

## Introduzione

La presente pubblicazione intende apportare un nuovo contributo alla storia di Casagiove attraverso alcuni studi sul toponimo di Casagiove, sui primi documenti concernenti la sua storia e soprattutto con lo studio del Catasto Provvisorio del Comune agli inizi del XIX secolo.

Nel paragrafo riguardante il toponimo si riporta una sintesi dei vari contributi dati da studiosi e storici, integrati dalla relazione della Sovrintendenza del 1997 sul ritrovamento del tempio di Giove Tifatino sulle colline del Tifata in una località del Comune di San Prisco, vicino in ogni modo al territorio di Casagiove.

Dei primi documenti riguardanti Casanova e Coccagna sono riportate notizie concernenti la fondazione delle principali Chiese, già note ad un pubblico più ampio; altre tratte dalle pergamene capuane pubblicate dallo studioso Giancarlo Bova di S. Maria Capua Vetere e da altri documenti, conosciuti soltanto da un pubblico più ristretto.

Nel paragrafo relativo al feudo di Casanova abbiamo preferito fare una sintesi di diversi documenti relativi ai diversi territori feudali chiamati *feudo di Casanova, di Montecupo, della Ratta, di S. Caterina*. Si tratta di una trattazione abbastanza problematica, che si rimanda ad un approfondimento anch'esso difficoltoso per la molteplicità e la problematicità delle fonti.

Il principale contributo rimane lo studio sul Catasto Provvisorio, detto anche "murattiano", approntato nel "Decennio francese" (1806-1815), che fu certamente una delle grandi realizzazioni dei "Napoleonidi".

Il periodo chiamato "Decennio francese" cominciò con l'occupazione di Napoli da parte di Giuseppe Bonaparte nel 14 gennaio 1806, nominato re il febbraio successivo e rimasto in carica fino al 15 luglio 1808, quando divenne re di Spagna. Al suo posto fu chiamato Gioacchino Murat che rimase al governo fino al marzo 1815.

Con l'avvento di Giuseppe Bonaparte furono intraprese alcune importantissime riforme sostanziali nel campo politico, economico, amministrativo, finanziario, sociale e religioso; tutto ciò fu reso possibile dalla creazione di nuovi organi con poteri distinti e specifici.

Gioacchino Murat completò, specialmente nel campo politico-amministrativo, le iniziative del Bonaparte, preoccupandosi anzitutto della legislazione riguardante la disciplina e l'esecuzione delle norme generali.

Mentre il Catasto Onciario consisteva in una sorta di censimento della popolazione nel quale anche se era presente un riscontro sulle proprietà, non solo quelle riguardanti il Comune di appartenenza, esso non era il risultato di una ricognizione territoriale, ma era effettuato a partire dalla "rivela" fatta dalle persone. Esso quindi non era ancora un catasto moderno poiché era

costituito come un elenco di persone, per ognuna delle quali erano indicati dapprima i dati concernenti i contribuenti stessi: nome, cognome, paternità, professione, stato civile, età, numero dei figli e rispettiva età e solo alla fine era indicata la consistenza patrimoniale.

La legge dell'8 novembre del 1806 abolì di fatto l'Onciario poiché obbligava i sindaci, gli eletti e i ripartitori di ciascun Comune a: 1) suddividere tutto il territorio comunale in "sezioni" e in particelle corrispondenti a ciascun proprietario; 2) precisare per ognuna di esse: la natura, l'estensione e la classe di appartenenza (ne furono stabilite tre sulla base della qualità e del rendimento); 3) stimare la rendita imponibile di ciascuna proprietà, rendere pubblici i risultati delle suddette operazioni e valutare gli eventuali reclami.

Già con questa legge le prime due operazioni dovevano portare alla compilazione di uno "Stato di sezione", che riveduto nella forma e nelle indicazioni con le disposizioni del 1809, diventò la base fondamentale del nuovo catasto. Il 4 aprile 1809 fu emanata la legge che stabiliva la nascita di un "Catasto provvisorio del regno", che nelle intenzioni dei Francesi doveva rappresentare, anche se incompleto e difettoso, la transizione tra l'Onciario, considerato ormai antiquato e non rispondente ai tempi, e un nuovo e più preciso catasto, probabilmente dotato anche di mappe. Lo scopo del catasto "murattiano" quindi doveva colmare un vuoto e la sua natura transitoria era testimoniata anche nel suo allestimento a tempo di record, poiché nel 1815, quando ebbe fine il dominio francese, la sua attuazione era quasi completa.

Il Catasto Provvisorio doveva essere uno strumento che, nonostante la rapidità di realizzazione e la temporaneità, trovava la sua base sul territorio e non più sulla situazione patrimoniale delle famiglie, che in seguito al riformismo del "Decennio francese" era divenuta sempre meno stabile e suscettibile di cambiamento. Il mercato dei beni immobili, infatti, conobbe in questo periodo una grande mobilità, grazie alle numerose riforme, soprattutto l'eversione della feudalità e la soppressione degli ordini monastici, che avevano l'obiettivo di ridistribuire gran parte della proprietà fondiaria per far nascere una borghesia forte e dinamica.

Esso nasceva come catasto descrittivo, poiché il suo presupposto era la dettagliata ripartizione del territorio; ma non era ancora un catasto geometrico; non era soltanto un catasto dei terreni perché includeva anche le case rurali, le case d'abitazione e i fabbricati d'industria.

Pertanto anche se nato come strumento provvisorio esso fu in uso per più di un secolo, attraversando tutto il periodo del regno delle Due Sicilie e per altri settant'anni nell'Italia unita. La parte riguardante la provincia di Terra di Lavoro fu aggiornata fino al 1920, quando fu terminato il lunghissimo

lavoro della formazione del nuovo catasto, disposto nel lontano 1886 (i lavori erano durati quindi circa 35 anni).

Luigi Russo

### **La questione del toponimo Casagiove**

Il toponimo Casagiove fu approvato con regio decreto n. 695 del 17 febbraio del 1872, sostituendo quello di Casanova e Coccagna, come si era chiamato dal 1810.

Il casale di Coccagna era stato aggregato dal 1808 al 1810 al Comune di Recale, insieme a Portico e a Massarie [l'attuale S. Marco Evangelista]<sup>1</sup>.

Prima di tale data Casanova e Coccagna erano due casali autonomi della città di Capua.

Il Giustiniani afferma che Casanova fu chiamato *Casa Jove* fino al XII secolo per la presenza sul suo territorio del tempio dedicato a Giove, il maggiore degli dei (*Zeus* per i Greci e *Jupiter* per i Romani).

In Roma il tempio di Giove, detto *optimum maximus*, sorse sul Campidoglio perché si trattava del massimo tempio della capitale, dedicato alla divinità preminente destinata a proteggere una città.

Anche in Capua *Juppiter Optimum Maximus* era la divinità preminente, così come dimostrano molti ritrovamenti di antiche monete d'argento che riportano la sua effigie. In Capua vi era anche la porta Jovia, che secondo Livio: «per essa si usciva nell'andar al tempio fuori di città ...».

Altri autori classici sostennero esplicitamente che presso Capua vi era un tempio dedicato a Giove.

Nel 26 Tiberio dovendo giungere a Capri, si fermò a Capua per dedicarvi un tempio a Giove. Successivamente il tempio capuano dedicato a Giove, chiamato anche Campidoglio fu colpito da un fulmine il 15 marzo del 40, giorno in cui morì Cesare<sup>2</sup>.

Svetonio, attingendo alla stessa fonte di Tacito, specificò che il tempio in questione era il *Capitolium*.

Silio Italico ubicò il tempio di Giove su un'altura: «il Campidoglio mostra i fertili campi Stellati ed indica le pianure e le messi rigogliose»<sup>3</sup>.

Francesco Maria Pratilli nella sua opera *Della Via Appia*, a proposito del tempio di Giove, affermò: «Al di sotto di questo tempio circa 200 passi, andandosi verso la Torre di Caserta vi han ben due campi ai lati dell'antica Via [Appia] uno dei quali Jovara viene chiamato, ossia al Campo di Giove». Tuttavia nella stessa opera sostenne che il tempio Tifatinus si trovava nel casale di Piedimonte di Caserta<sup>4</sup>.

Lorenzo Giustiniani, basandosi sostanzialmente sul Pratilli, sostenne:

Si vuole detto così dal tempio di Giove, che vi era, e che tuttavia mostrano gli avanzi dov'è il monistero di S. Pietro de' monaci Cassinesi. Sino al XII secolo Casanova fu chiamata Casa-Jove<sup>5</sup>.

Il Daniele nella sua opera sulle antiche monete capuane, citando il Discorso II della Campania Felice di Camillo Pellegrino, sostenne:

Che al sommo Giove fosse stato da' Capuani un tempio innalzato, credertero coloro che delle patrie antichità già presero a trattare, potersi ritrarre da un luogo di Livio (Lib. XXVII, 32), ma poiché le parole di quello storico soffrono non leggiera eccezione; io non vi farò sopra niun fondamento. Ben però Livio altrove (Lib. XXVI, 14) ha menzion fatta di una porta di Capua appellata Porta Jovis; della qual tornerà in acconcio più oltre far di bel nuovo parola ... Io son dell'avviso che niuna sarà miglior testimonianza della venerazione, in che ebbero i Capuani il padre Giove, delle stesse lor monete; nella maggior parte delle quali vollero di quel Nume impresso il volto. Del resto l'Arc. Costa, che con molto studio fece delineare una comunque esatta Topografia dell'antica Capua, opinò, che la Porta Jovis avesse sortita cotal denominazione, perciocché per essa si usciva nell'andar al tempio di Giove fuor di Città, per una strada, che alquanto meglio è stata poi dal Pratilli segnata ... E per tornare col discorso là, onde mi son dipartito, l'antica autorità, ch'io sappia, dell'esistenza di questo tempio di Giove, è della Tavola Peutingeriana, in cui vedesi delineato all'occidente di Capua sopra una costa de' Tifati, con l'indicazione Jovis Tifatinus, dove Jovis all'antica è posto in caso retto<sup>6</sup>.

Il Beloch, invece, sulla scorta di quanto affermò Silio Italico, con la sua *Tabula Peutingeriana* pose il tempio di *Juppiter Tifatinus* a sud-est del tempio di Diana sulle colline tifatine:

I contrafforti collinari del Tifata sono l'altura più vicina del territorio intorno a Capua, e perciò sarà da porre qui il Capitolium. L'ipotesi più diffusa lo colloca a San Pietro in Piedimonte presso Caserta, e le antiche colonne della cattedrale di questa località dovrebbero provenire da qui: probabilmente esso si trovava più vicino alla città, forse sulla Costa delle Monache sopra San Prisco<sup>7</sup>.

Finalmente nel 1997 il tempio fu rinvenuto sulle pendici del Tifata, nel luogo indicato nella planimetria del Beloch dagli scavi della Soprintendenza, diretti da Valeria Sampaolo. Infatti, in una relazione della Soprintendenza si legge:

Il ritrovamento fortuito di tre lastre di bronzo con dedica a Giove Tifatino, ha indotto ad intraprendere una prima campagna di scavi sulla cima 526 del Tifata nel punto indicato come *Castello diruto* nella planimetria di Beloch. Al di sotto di un ammasso di rovi si trovavano le strutture in opera incerta del tempio sino ad ora noto solo dalla *Tabula Peutingeriana* nella quale è posto ad oriente di quello di Diana. L'edificio, del cui alzata non si conserva nulla, aveva un podio in opera incerta di irregolari blocchi di calcare legati con malta, impiantato direttamente sulla roccia e largo m. 7,50 in direzione nord-sud e lungo m. 9,50 in direzione est-ovest. I muri perimetrali di fondazione sono collegati da due setti

interni eseguiti nella stessa opera incerta; il muro di fondo è crollato verso est trascinando con sé anche i piani pavimentali. Questi ultimi si conservano in parte in corrispondenza della cella, nei livelli di preparazione in malta e pietrame calcareo, allettati su di un vespaio di breccia minuta. Il ritrovamento di frammenti di lastrine di marmo e di tessere bianche fa ritenere che, almeno in parte, il pavimento della cella fosse a mosaico con *crustae* inserite. All'esterno, lungo il lato sud è parzialmente conservata la terrazza esterna, pavimentata in piastrelle di laterizio di due diverse dimensioni. Lungo quello stesso lato nel podio si riconosce un gradino caratterizzato da un doppio salto di quota che potrebbe costituire il nucleo strutturale di una cornice modanata realizzata in stucco e intonaco di cui sono conservate alcune limitate porzioni nel tratto più orientale del muro. Frammenti pertinenti ad una decorazione in stucco sono stati raccolti soprattutto nel crollo localizzato sul lato est, tra di essi si riconoscono frammenti di panneggi di soggetti figurati, elementi scanalati pertinenti a colonnine e cornici a kyma ionico. E' stata inoltre rinvenuta una base quadrangolare in marmo con cornici modanate. L'ingresso alla cella si apriva ad ovest, verso la città di Capua che guardava al tempio collocato in una posizione assolutamente suprema da ogni punto del territorio. Alla scala antistante la cella e ora crollata, si giungeva tramite una rampa coperta, a due tesse fra di esse grosso modo perpendicolari; quella inferiore, orientata nord-sud, a gradoni è lunga m. 15, quella superiore, orientata est-ovest è lunga m. 14 e larga tra m. 1,60 e 2,60.

All'incrocio tra le rampe si trova un grande vano rettangolare (B) che subì diverse trasformazioni nella parete est, dove l'ingresso fu spostato, e nell'interno dove fu aggiunta una bassa banchina lungo le pareti e nel centro.

A sud di esso c'è infine il piccolo vano di m. 1,50 X 3,00 impostato direttamente sulla roccia in parte livellata per uniformare il pavimento in semplice malta pesta, e chiuso verso nord da una porta ad un solo battente con soglia di calcare accuratamente levigata.

Durante lo scavo non sono stati rinvenuti materiali particolarmente significativi per stabilire la datazione dell'edificio che si fa risalire al III-II secolo a.C. per le caratteristiche tecniche costruttive.

Il santuario ebbe vita certamente fino agli inizi del II secolo d.C. epoca alla quale è databile, per ragioni epigrafiche, la più recente delle lastrine votive, quella dedicata da C. Lartius Eytyches. Le altre due, dotate anche di occhielli per l'affissione alla parete o ad un supporto ligneo, sono: dell'ultima età repubblicana quella di Q. Subatius Onesimus e della metà del I sec. D.C. quella dedicata da Aprilis per la salute di P. Campanus Dexianus incisa sui due lati.

### **Cenni storici e primi documenti**

Le origini di Casagiove, comprendente gli antichi casali di Casanova e Coccagna, sono molto difficili da rinvenire in quanto essi furono per molti secoli "villae" e poi casali della città di Capua.

Il più antico documento della storia di Casanova da noi conosciuto risale al 969 d.C. e riguarda la concessione del vescovo Alderico della fondazione della chiesa di S. Croce<sup>8</sup>.

Successivamente il nome di Casanova compare nella Bolla di Senne del 1113, nella quale la medesima Chiesa di S. Croce passò dalla diocesi di Capua a quella di Caserta<sup>9</sup>.

Il Giustiniani, basandosi sul Pratilli, afferma che il casale fino al XII secolo fu chiamato "Casa Jove"<sup>10</sup>.

Il toponimo compare in una pergamena del febbraio 1184 dell'Archivio del monastero di S. Giovanni di Capua. In essa l'abbadessa Pelagia dava in fitto una pezza di terra «ad Alamno, figlio del quondam Nicola Russo di Casanova ... in dicto loco Casanova, ubi dicitur ad Salone»<sup>11</sup>.

Casanova è presente in un'altra pergamena del monastero di S. Giovanni di Capua del dicembre del 1193 nella quale si dice che Guglielmo Quintavalle e sua moglie Marta, abitanti di Casanova nella località *Maricisi*, confinante con la via pubblica che conduceva a Caserta, donavano all'abbadessa del monastero di S. Giovanni una pezza di terra nel luogo detto *S. Agata*<sup>12</sup>.

In un altro documento del 1217 Marta, badessa del monastero di S. Giovanni di Capua concede una pezza di terra in Casanova ad Angelo de Casanova, fedele del monastero per compensarlo di una donazione di 3 once d'oro fatta al monastero<sup>13</sup>.

In una pergamena dell'Archivio del Museo Campano di Capua del giugno del 1222 troviamo nuovamente Casanova. Si tratta di una vendita di un monticello con piante nelle pertinenze di *Gaiano*, da parte di Giovanni Fusco, figlio del fu Pietro, abitante di *Gayano* a Stefano de Borza, figlio del fu Pietro di Graciano, abitante de loco Casanove in località *Monticello* nel luogo detto *mons de criptis* (volgarmente *Ciente pertose*); tra i confini è menzionata una terra del monastero di S. Angelo in Formis, una via pubblica e il "mons. S. Anatolie Piczule"<sup>14</sup>.

In un'altra pergamena del Capitolo capuano del settembre del 1238 il canonico Guglielmo, custode e rettore della chiesa di *S. Pietro ad Corpus*, nella Capua Vetere, con il consenso dell'arcivescovo di Capua Giacomo, suo fratello, confermò a Martino Apotecario, in virtù dei servigi resi, 3 pezze di terra in Casanova<sup>15</sup>.

Secondo il Bova la chiesa di S. Pietro in Corpo aveva molti possedimenti nel casale di Casanova, in particolare nella località "S. Nazzaro"<sup>16</sup>.

Nell'aprile del 1249 la badessa Mattia, concesse alla monaca Leonarda, figlia del fu Elia, una pezza di terra, sita il "loco Casanova" in virtù dei servigi resi e del versamento di 3 once d'oro in tarì di Sicilia<sup>17</sup>.

L'Ughelli afferma che nel 1311 in Casanova fu consacrata la chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo in seguito all'istanza di Galganza, abbadessa del monastero di S. Giovanni di Capua da Federico, vescovo di Calvi, e Tommaso, vescovo di Caiazzo<sup>18</sup>.

Nell'elenco delle chiese della diocesi di Caserta che pagarono la decima nell'anno 1326 troviamo la chiesa di S. Croce "de Casanova" che pagò 1 tari e 10 grana<sup>19</sup>.

Nel 1327 ritroviamo in "Casa Nova" la Cappellania di S. Croce rappresentata dal presbitero Giovanni de Silingallo<sup>20</sup>.

Sempre nell'anno 1327 nell'elenco delle chiese e dei benefici ecclesiastici della diocesi di Capua compare la Cappellania di S. Nicola di "Casa nova"<sup>21</sup>.

### **Il feudo di Casanova**

Occorre precisare che con la denominazione di feudo di Casanova non si debba intendere un unico territorio, ma più possedimenti feudali situati nel territorio di Casanova.

Si ritiene che gli uomini di Casanova fossero stati vassalli del monastero di San Giovanni di Dame Monache di Capua. Tale vassallaggio è solitamente attribuito ad un diploma o privilegio di Roberto II, principe di Capua, che tuttavia non è stato mai ritrovato, nemmeno in trascrizione successiva. Siamo a conoscenza di molte pergamene relative a concessione di possedimenti in Casanova da parte del suddetto monastero, ma in nessuna di esse troviamo conferma di un rapporto di tipo feudale.

Lo studioso di Casagiove Michele Fiano cita un feudo di Casanova tenuto da Giannotto Cacapecce [probabilmente Capece] di Napoli. Tuttavia non si evince chiaramente la fonte, probabilmente settecentesca, ma all'inizio della citazione è riportata una data del 1938.

Lo stesso autore riporta una citazione del Gaetani, fatta dal Tescione, che ci riporta che un altro feudatario di Casanova fu la contessa Caterina della Ratta. Inoltre, per il feudo di Casanova il Fiano ci informa di un litigio fra i fratelli Carlo e Pirro de Bugettis di Capua e Giacomo Guindacio. In seguito nel 1508 fu concesso il regio assenso alla rinuncia di Guindacio dei suoi diritti a favore delle sue figlie Porzia ed Eleonora<sup>22</sup>.

Da documenti archivistici della Regia Camera della Sommara si evince che nell'anno 1472 il feudo di Casanova fu venduto da Giacomo della Valle a Giovannella de Montibus, moglie di Luise Capece<sup>23</sup>.

Alla suddetta Giovannella successe la figlia Margherita Capece, che probabilmente pagò la tassa feudale per la morte della madre al conte di Caserta, essendo il feudo quaternato e posseduto «in capite a Comite Caserta sub debito et censuato feudali servitio R.e Curie».

Nel 1519 il feudo passò a Francesco Caracciolo che pagò il "relevio" per la morte della madre Margherita Capece.

Nell'anno 1549 il fratello Tomaso Caracciolo pagò il "relevio" per la morte del fratello Francesco. Ma egli nel 1536 aveva venduto il feudo a Marino Santoro.

Nel 1558 il feudo di Casanova passò ad Antonio Santoro, figlio primogenito di Marino, per la morte del quale non si pagò alcun "relevio".

Nell'anno 1566 il feudo di Casanova fu venduto da Antonio Santoro a Pirro Antonio de Francesco per 1800 ducati.

Nel 1571 Ferrante de Francesco, figlio di Pirro Antonio, pagò il "relevio" alla Regia Corte per la morte del padre.

Nel 1609 Geronimo de Francesco, figlio di Ferrante, pagò il "relevio" per la morte del padre per il feudo di Casanova di 60 moggia.

In seguito il feudo passò a Ferrante o Ferdinando, figlio del suddetto Geronimo, per successione.

Nel 1683 Gio. Geronimo de Francesco, chiamato anche de Franciscis, pagò il "relevio" per la morte del padre Ferrante o Ferdinando per le entrate del *feudo di Montecupo, alias Casanova*<sup>24</sup>.

Dalle relazioni per la registrazione nei Regi Quinternioni si evincono altre notizie, non sempre coincidenti con quelle precedenti.

Agli inizi del XVI secolo il feudo di Casanova era posseduto da Margarita Capece e nel 1504 dal figlio Gio. Francesco Caracciolo.

In seguito si ebbe una lite nella Regia Camera per l'accusa di fellonia, commessa da Camillo Caracciolo contro il re Carlo V, con sequestro dei beni.

Il feudo appartenne anche alla famiglia della Ratta; poi fu posseduto da don Giovan Battista della Ratta, successivamente dal fratello Francesco Antonio e infine dal figlio Pompeo.

Il 23 luglio del 1629 Pompeo della Ratta vendette il feudo denominato *della Ratta* in Casanova al dottor don Felice Faenza davanti al notaio Marco di Pierra. Si trattava di un territorio di 55 moggia in Casanova e l'altro di 9 moggia nella città di Caserta.

Nel 1631 fu concesso il regio assenso a tale vendita a favore di Felice Faenza. Nel 1639 questi acquistò da Pietro Minutillo, giudice della Gran Corte della Vicaria, altri territori feudali in Mondragone e in Casanova, in quest'ultimo casale era detto *feudo di S. Caterina o di Casanova* per il prezzo complessivo di 5750 ducati. Il regio assenso a tale vendita fu concesso il 3 aprile del 1646.

Precedentemente tali territori erano in possesso di Giovan Antonio Minutillo, padre del suddetto Pietro.

Da questi il feudo passò a Giovan Battista e a Francesco Antonio Faenza. Felice Faenza pagò il 5 ottobre 1684 il "relevio" per la morte di Francesco



Antonio Faenza. Il 3 giugno del 1685 pagò per quella di Giovan Battista Faenza.

Infine, il feudo passò a Nicola Faenza ultimo erede di tale famiglia.

Nel 1731 morì don Nicola Faenza dopo aver fatto testamento e fedecommissario per tutti i suoi beni feudali e suffeudali. Dopo la sua morte si ebbero diverse controversie per la successione. Si ricorse al Regio Consiglio e si giunse al parere dei regi consiglieri don Ferdinando Porcinari e don Cesare Bosco nel 1735, ratificato dal notaio Giuseppe Ranucci di Napoli nel 9 marzo del 1735.

Tutti i feudi e i suffeudi furono assegnati alla marchesa Francesca Sersale, nipote di don Nicola e moglie del marchese don Ludovico Paternò, Luogotenente della Regia Camera, con alcune assegnazioni ad altri eredi particolari<sup>25</sup>.

Il 20 febbraio del 1759 la Real Camera di Santa Chiara concesse il regio assenso alla donazione fatta dalla marchesa Francesca Sersale al figlio primogenito don Lorenzo Paternò, marchese e giudice della Gran Corte della Vicaria Criminale. L'atto era stato stipulato il 3 febbraio del 1759 dal notaio Antonio Spezzacatena di Napoli.

La marchesa Francesca Sersale il 6 maggio del 1767, sempre presso il notaio Antonio Spezzacatena di Napoli, comprò anche il territorio feudale detto di Montecupo in Casanova per 16500 ducati ad un'asta della Regia Giunta del Real Sito di Caserta dal barone Pompeo Sanzò di Capua, a richiesta dei suoi creditori. Nell'atto di acquisto la marchesa Sersale donò tale territorio feudale, insieme a quello in Caserta, col vincolo di maggiorato e fedecommissario al nipote continuo don Vincenzo Maria Paternò.

Il 29 settembre del 1771 fu concesso il reale beneplacito e assenso su tale acquisto dalla Real Camera di Santa Chiara <sup>26</sup>.

### **Il territorio e la tipologia delle proprietà**

Il territorio comunale di Casanova e Coccagna era confinante con quelli di Caserta, San Prisco, Recale, Curti e Casapulla. Situato ai piedi dei colli Tifatini, pertanto era in parte collinare e principalmente pianeggiante. In particolare era Coccagna ad essere localizzata più vicino alle colline.

L'insieme di tutti i terreni del Comune davano un'estensione di circa 1661,90 moggia<sup>27</sup> e le tipologie di terreni presenti erano: "arbustato seminatorio", (50,26% circa); poi vi erano: "oliveto pietroso" (16,44 % circa), "oliveto seminatorio" (13,01% circa), "campestre" (10,19% circa), "mirtillato" (7,59% circa)<sup>28</sup>; poco presenti erano: "giardini e suoli" (0,86% circa), "vigneto fruttato" (0,85% circa) e "arbusto seminatorio infimo" (0,55% circa).

La classificazione delle tipologie dei terreni fu meno accurata e dettagliata di quelle effettuate per i Comuni di S. Maria di Capua e di San Prisco. Ad esempio non furono previste le qualità di “arbusto scelto” e di “campestre scelto”.

Il suddetto territorio era diviso in sei sezioni, ciascuna contrassegnata da una lettera e da una denominazione: la sezione “A” era denominata *Strada Vecchia, Ricalone, e Nocelle* e comprendeva le seguenti località: *Pozzillo, Regalone, Forino, Nocione, Feudo di S. Caterina, e la Ratta, Sorbo, Le Nocelle, L’Arena, S. Oriano, La Cappella e Trivicello*.

La sezione “B” fu chiamata *Le Mura di Ercole* e raggruppava le località: *Malagise, e mura di Ercole, Montecupo e Costo le mura di Coccagna*.

La sezione “C” fu detta *Limiti di Casanova*, nella quale erano incluse: *Pannone, Ripone, Le Lenze, S. Paolo, Madama Francesca, Madama Laura e Dietro al quartiere*.

La sezione “D” era definita *L’Abitato di Casanova* e riguardava le seguenti strade: *Strada di Coccagna, Strada Selciata* (in essa vi era la Chiesa parrocchiale di Casanova), *Strada del quartiere, Strada del Trivio* (nella quale vi era la chiesa parrocchiale di S. Michele), *l’abitato di Santa Croce e Strada Santa Croce*.

La sezione “E” era denominata *Quattro vie, Montagna, Cagnolillo, Montanile, e Centopertose*, comprendendo per lo più zone collinari o adiacenti ad esse: *Montecupo, Forno, Civocorno, Cesalonga, Villa Santorio, Cagnolillo, Casalonga, Boscariello, Forcina, Fossa del Mazzocco, Coccagna, Montanile, S. Maria del Peso, Caparella e Costo di Coccagna*.

Infine la sezione “F” detta *L’Abitato di Coccagna* che raggruppava le case e i terreni nella località *Coccagna*.

In Casanova e Coccagna vi erano 5 “trappeti”, chiamati anche “montani”, ovvero frantoi per la macina delle olive: due localizzati nella *Strada S. Croce*, uno di Giuseppe Centore, sacerdote di Casanova, e l’altro appartenente al signor Pietro Mauro, benestante d’Aversa; altri due situati nell’abitato di Coccagna, nell’omonima località (uno del signor Michele Fusco, benestante di Casanova, e l’altro di Domenico e fratelli Errico di Casolla di Caserta); infine l’ultimo insisteva nella località *Casalonga* ed era tassato al signor Domenico Napoli, cavaliere di S.M.. I primi quattro “trappeti” erano tassati per una somma di 10 ducati annui, tranne il quinto che fruttava soltanto una rendita di 5 ducati<sup>29</sup>. Le case d’abitazione erano 1585.

### **Contribuenti e divisione delle proprietà**

Il *Catasto Provvisorio* del Comune di Casanova e Coccagna, fu terminato il 25 maggio del 1815. All’inizio fu redatto lo Stato di Sezioni, compilato con molta accuratezza e precisione. Poi furono formati i volumi dei Partitari. I

contribuenti del Comune all'atto di formazione del Catasto erano 445 su una popolazione che nello stesso anno consisteva in 3165 abitanti <sup>30</sup>. Dalla stessa fonte apprendiamo che tra i cittadini di Casanova e Coccagna vi erano:

**Tabella n. 1: Le attività più diffuse fra i contribuenti.**

Professioni o status	nr.	Professioni o status	nr.
Bracciali	96	Bottari	2
Benestanti	63	Rigiolari	2
Massari	20	Calcatoli	2
Fabricatori	8	Barbieri	1
Sacerdoti	6	Baroni	1
Sartori	6	Avvocati	1
Vidue	6	Marinari	1
Cappellani	6	Cartari	1
Marchesi	4	Falegnami	1
Calzolaj	3	Bizzoche	1
Cavalieri	3	Mattonari	1
Vaticali	3	Zagarellari	1
Negozianti	3	Ferrari	1
Conti	2	Postieri	1
Medici	2	Scalpellini	1
Canonici	2	Stuccatori	1

La composizione delle attività o status sociale più diffusi nel Comune<sup>31</sup> rifletteva quella di un piccolo centro rurale, caratterizzato dalla netta prevalenza delle attività contadine (96 "bracciali" e 20 massari), mentre le attività commerciali ed artigianali erano meno rappresentate. Il numero degli artigiani era esiguo, su tutti prevalevano i "fabbricatori", i "sartori", i "bottari" e i "rigiolari".

**Tabella n. 2: Divisione delle proprietà.**

Fasce	Rendita	Proprietari	Residenti	Non Residenti	Eccles.
I	0 - 10	223 52,36%	229 98,28%	4 1,72%	4 1,72%
II	10 - 50	132 29,66%	112 84,85%	20 15,15%	6 4,55%
III	50 - 100	28 6,29%	12 42,86%	16 57,14%	4 14,29%

IV	100 - 500	44 9,89%	21 47,73%	23 52,27%	3 6,82%
V	500 - 1000	5 1,12%	3 60,00%	2 40,00%	- -
VI	1000 -10000	3 0,67%	1 33,33%	2 66,66%	- -
TOT.	-	445	378	67	17

Nelle fasce contributive basse (I e II) era concentrato il 82,02% circa dei contribuenti; si trattava di un'altissima percentuale di proprietari con rendite molta basse; in esse vi era una marcatissima prevalenza dei proprietari residenti (rispettivamente 98,85% nella I e 84,85% nella II) su quelli non residenti (1,72% nella I e 15,15% nella II).

Nelle fasce medie di contribuzione (III e IV) erano presenti il 16,18% circa dei tassati, quindi vi era una scarsa presenza di medi proprietari; fra essi erano in questo caso predominanti quelli non residenti (57,14% nella III e 52,27% nella IV) rispetto ai residenti. La percentuale dei contribuenti diminuiva sensibilmente nelle alte fasce di contribuzione (V e VI), infatti, essa ascendeva al 1,79% circa di tutti i proprietari; nella V fascia di contribuzione la presenza dei residenti risultava maggiore (60,00% del totale) in confronto a quella dei non residenti (40,00%); infine nella VI fascia contributiva ritornava la prevalenza dei non residenti (66,66%) sui residenti (33,33%).

La presenza degli enti e delle istituzioni ecclesiastiche negli elenchi dei contribuenti era nelle varie fasce contributive abbastanza bassa; la percentuale più alta e anche più interessante era quella del 14,29% della III fascia di contribuzione, che vedeva la presenza di ben 4 contribuenti su un totale di 28. Tra essi vi erano: la Chiesa parrocchiale di S. Croce, la Chiesa parrocchiale di S. Michele, il Monastero della Concezione di Capua e la Cappella di S. Vito in Ercole. Un caso particolare è l'assenza di contribuenti ecclesiastici nelle alte fasce di rendita.

### **Le famiglie più diffuse tra i contribuenti**

I cognomi più frequenti nella *Ricapitolazione del Catasto Provvisorio* del Comune, per i quali si ipotizza l'appartenenza alla medesima famiglia, oppure l'esistenza di legami di parentela tra loro, erano: Santoro (21), Menditto (20), Lillo (20), Centore (15), e Natale (14).

**Tabella n. 3: I cognomi più diffusi nel Comune.**

<b>Rendita</b>	<b>Santoro</b>	<b>Menditto</b>	<b>Lillo</b>	<b>Centore</b>	<b>Natale</b>
0 - 10	11	12	14	8	2
10 - 50	8	5	4	3	9
50 - 100	1	1	2	1	1
100 - 500	1	2	-	3	2
500- 1000	-	-	-	-	-
1000-10000	-	-	-	-	-
<b>Totali</b>	<b>21</b>	<b>20</b>	<b>20</b>	<b>15</b>	<b>14</b>
<b>Tot. Fam.</b>	<b>449,25</b>	<b>927,19</b>	<b>284,74</b>	<b>699,97</b>	<b>993,58</b>
<b>% totale</b>	<b>1,72%</b>	<b>3,55%</b>	<b>1,09%</b>	<b>2,68%</b>	<b>3,81%</b>

I Santoro erano quasi tutti compresi nelle prime due fasce contributive, tranne uno nella terza fascia e uno nella quarta. Tutti insieme totalizzavano una rendita di 449,25 ducati, corrispondente all'1,72% circa della rendita totale del Comune. Tra essi vi erano: 3 benestanti, 1 avvocato, 1 sacerdote, un "fochista", 2 "bottaj" e 6 "bracciali". I maggiori contribuenti fra i Santoro erano:

<b>Contribuente</b>	<b>Professione o status</b>	<b>Rendita</b>
Santoro Francesco	Benestante	156,35
Santoro Francesco	Benestante	55,40
Santoro Donato e F.lli	Fochista	40,00

Anche i Menditto appartenevano quasi tutti (17 su un totale di 20) alle prime due fasce contributive. Poi vi era uno con una rendita superiore ai 50 ducati e due che avevano una rendita compresa fra i 100 e i 500 ducati. Insieme sommavano una rendita totale di 927,19 ducati, pari al 3,55% circa della rendita generale di Casanova e Coccagna. Fra i Menditto vi erano: 3 benestanti, 1 canonico, 2 negozianti, 1 "postiere", 2 "calzolai", una "vidua" e 3 "bracciali". I maggiori proprietari fra i Menditto erano:

<b>Contribuente</b>	<b>Professione o status</b>	<b>Rendita</b>
Menditto Sig. Giuseppe	Benestante	418,19
Menditto Eredi di Vincenzo	Benestante	263,43
Menditto Gabriele	Benestante	56,00

I Lillo erano anch'essi piccoli proprietari, compresi quasi totalmente nelle prime fasce di contribuzione (18 su 20 nella I e II); soltanto due avevano una rendita maggiore di 50 ducati. La rendita complessiva di tutti i Lillo era di 284,74 ducati, pari all'1,09% della rendita totale comunale. Fra essi i maggiori contribuenti erano:

Contribuente	Professione o status	Rendita
Lillo Alfonso	-	66,70
Lillo Michele	Mattonaro	54,34
Lillo Domenico	Massaro	38,90

La maggior parte dei Centore erano compresi nelle prime due fasce contributive, ma ve ne erano ben 4 nelle fasce medie di contribuzione (di cui 3 con più di 100 ducati di rendita). Tra essi vi erano: 2 benestanti, 1 sacerdote, 1 massaro e 1 "fabbricatore". Sommando tutte le loro rendite essi sommarono 699,97 ducati, equivalenti al 2,68% circa di tutta la rendita di Casanova e Coccagna. I più tassati fra i Centore erano:

Contribuente	Professione o status	Rendita
Centore Francesco del q.m Pascale	Benestante	293,00
Centore Vincenzo del q.m Nicola	Massaro	121,83
Centore Giuseppe	Sacerdote	118,80

Infine i Natale erano per lo più piccoli proprietari (11 su 14 nella I e II fascia); tuttavia 3 appartenevano alle fasce medie di contribuzione (2 avevano una rendita imponibile compresa fra i 100 e i 500 ducati). La loro rendita complessiva ammontava a 933,58, pari all'3,81% circa della rendita di tutto il Comune. La maggior parte di tali contribuenti era di Casapulla<sup>32</sup>, Comune limitrofo. Essi erano una delle maggiori famiglie, con grandi rendite in molti Comuni del Distretto di Capua. Tra essi vi erano: 9 benestanti, 1 "sartore" e 2 "bracciali". I maggiori proprietari fra i Natale erano:

Contribuente	Professione o status	Rendita
Natale Arcangelo e F.lli di Casapulla	Benestante	322,68
Natale Sig. Gabriele di Casapulla	Benestante	259,00
Natale Marcello di Casapulla	Benestante	100,00

### I primi venti contribuenti del Comune.

Dall'analisi dei dati a nostra disposizione si evidenzia innanzitutto che la somma delle rendite dei primi venti contribuenti del Comune ammonta a 14347,54 ducati, equivalente al 54,98 % circa della rendita generale di Casanova e Coccagna (26094,47 ducati); si tratta di una percentuale alta, considerato che tali contribuenti rappresentino il 4,49% circa di tutti i tassati del Comune.

Un altro dato singolare è l'assenza fra i primi venti contribuenti di proprietari ecclesiastici, che troviamo spesso negli altri Comuni limitrofi.

**Tabella n. 4: I primi venti contribuenti del Comune.**

Num.	Cognomi, nomi e residenza	professione	1^ Cl.	2^ Cl.	3^ Cl.	Rendita
1	Paternò Vincenzo Maria in Napoli	Marchese	180,20	59,05		4283,47
2	Dominio della Corona		272,10		1,00	1382,17
3	Carafa Colombrano Michele in Napoli	Barone	43,19	35,09	2,20	1330,01
4	Santorio Sig. Giulio di Casanova	Benestante	34,25	13,08	4,00	737,53
5	Fusco Michele di Casanova	Benestante	18,05	16,15		726,43
6	Gaetano Onorato in Napoli	Conte	36,00			666,00
7	Cutugno Pascale di Casanova	Benestante	11,02	14,25		505,33
8	Piglialarmi Vincenzo di Falciano	Benestante	28,00			504,00
9	Faenza Maddalena in Napoli	Marchesa	24,02	2,00		476,76
10	Iannotta Giovan Battista di Casapulla	Benestante	23,10			431,67
11	Menditto Sig. Giuseppe	Benestante	6,16	14,00		418,19
12	Faenza Eredi di Giulia	Marchesa	22,00			407,00
13	Letizia Sig. Giuseppe	Marchese	30,00			360,00
14	Mauro Sig. Pietro d'Aversa	Benestante	17,09	1,00		357,08
15	Natale Arcangelo e f.lli di Casapulla	Benestante	13,10	9,00	8,00	322,68
16	Iadicicco Alessandro di Casanova	Benestante	7,21	8,00		320,79
17	Centore Francesco q.m Pascale	Benestante	11,02	4,28		293,00
18	Casa Reale di S. Giovanni di Capua		16,00			288,00
19	Cristino Ignazio, Giuseppe ed Orsola	Benestanti	5,00	11,00		274,00
20	Menditto Eredi di Vincenzo di Casanova	Benestante	2,20	8,15	2,20	263,43

Il primo contribuente del Comune di Casanova e Coccagna era **Vincenzo Maria Paternò, marchese in Napoli**, Luogotenente della Regia Camera della Sommaria, figlio del marchese D. Lorenzo Paternò, Regio Consigliere e

Presidente della Regia Camera della Sommara, con una rendita di 4283,47 ducati.

Egli possedeva nella prima sezione, in località *Regalone*: una casa di 4 camere terranee inferiori e 51 moggia di prima classe di terreno arbustato; altre 109 moggia di prima classe nel luogo chiamato *Feudo di S. Caterina* e 10 moggia di seconda classe situate in località *la Cappella*.

Nella seconda sezione aveva tre appezzamenti di terreno arbustato: due in *Montecupo*: 7 moggia (4 di prima e 3 di seconda classe) e altre 17 moggia (di cui 8 di prima classe e 9 di seconda) e altre 4 moggia di seconda classe in *Malagise, e mura di Ercole*.

Nella quarta sezione, ovvero nell'abitato di Casanova vi erano tre piccole abitazioni in località *S. Croce*: una di 4 camere terranee inferiori, una di una sola camera inferiore e l'ultima di 2 camere superiori.

Nella quinta sezione possedeva: 2 appezzamenti di terreno arbustato di seconda classe in *Montecupo*, il primo di 8,20 moggia e il secondo di 20 moggia; 7 moggia di "oliveto seminario" in *Coccagna* (di cui 5 di prima e 2 di seconda classe) e altre 2,15 moggia di seconda classe di "oliveto seminario" in *Fossa di Mazzocco*.

Infine nella sesta sezione, ossia nell'abitato di Coccagna aveva una casa terranea e un giardino di 20 "passi" di prima classe adiacente alla predetta casa nella località *Coccagna*.

Il Paternò possedeva anche altre rendite in diversi comuni della provincia di Terra di Lavoro: in Caserta 1572,35 ducati, in Macerata 600 ducati, in S. Maria di Capua 272 ducati. Inoltre Ludovico Paternò, fratello di Vincenzo Maria possedeva in San Prisco una rendita netta di 463, 10 ducati<sup>33</sup>.

I due Paternò erano stati riconosciuti marchesi di Casanova (o di Montecupo) nel 1728. Nel 1757 tale famiglia fu riconosciuta nobile fuori piazza in Napoli<sup>34</sup>.

La famiglia Paternò era una diramazione dell'omonima famiglia siciliana:

Portata a Napoli da Gualtiero, milite, ambasciatore presso il Sommo Pontefice e Consigliere del Collaterale. Bernardino, figlio di Gualtiero, fu gran Camerlengo del re Alfonso d'Aragona. La famiglia fu ricevuta nell'Ordine di Malta nel 1719 in persona del cav. Francesco M. Saverio per prova fattane da Gualtiero, primo stipite, dal 1445. Per successione della casa de Mendoza, conte, con anzianità del 1730, titolo poi infisso sul feudo di Montecupo o Casanova<sup>35</sup>.

Il marchese don Vincenzo Maria Paternò era diventato proprietario delle suddette rendite in seguito alla donazione fatta dalla marchesa D. Francesca Sersale, sua zia, vedova del marchese don Ludovico Paternò, che era stato Reggente del Collaterale e Luogotenente della Regia Camera della Sommara. L'atto fu stipulato per mano del notaio Antonio Spezzacatena di



Napoli il 6 maggio 1767 e riguardava la cessione dei possedimenti del *feudo di Montecupo*, situato parte nel territorio di Casanova e parte nel Real Sito di Caserta.

Don Vincenzo Maria Paternò nel 1771 presentò istanza di intestarsi il feudo di Casanova col titolo di conte, visto che sua madre D. Maria Emanuela Mondozza, sua madre aveva rifiutato detto titolo, di cui già godeva per essere figlia del conte Vincenzo Mendoza, che aveva ricevuto tale privilegio del 1° luglio 1730. La madre aveva rifiutato il titolo di conte in beneficio del figlio. L'istanza di Vincenzo Maria fu accolta ed egli poté pregiarsi del titolo di conte per se e i suoi eredi<sup>36</sup>.

La marchesa D. Francesca Sersale aveva acquistato per 16500 ducati parte dei suoi beni in un'asta dell'intero feudo ordinata dalla Reale Giunta del Real Sito di Caserta il 27 maggio del 1766 per venire incontro all'istanza dei creditori di D. Pompeo Sanzò, intestatario del *feudo di Casanova, seu Montecupo* dall'anno 1732 (con atto stipulato dal notaio di Napoli Antonio Spezzacatena il 6 maggio 1767).

Il Sanzò aveva già venduto 4 moggia di tale territorio a beneficio di Simmio Martone nel 1762 e altre 3 moggia a Gaetano Papa del suddetto feudo. Anche tali 7 moggia dovevano ricomparsi da parte della marchesa Sersale<sup>37</sup>.

Altri possedimenti erano giunti alla marchesa Sersale dall'eredità del fu don Nicola Faenza, suo zio, in seguito ad una convenzione e transazione con altri pretendenti a detta eredità (don Bacolo e D. Beatrice Teodoro, padre e figlia, tutori di D. Antonio e D. Gaetano Sersale, figli ed eredi testamentari di don Paolo Sersale, primo marito della detta Beatrice, e col fu avvocato don Tomase Federici, curatore di Ambrosio, Felice, Tiberio, Francesco Antonio, Fulvio, e Teresa Faenza, vedova di don Francesco Fontanarosa) redatto dal notaio di Napoli Giuseppe Ranucci il 9 marzo 1735, dopo il parere del regio consigliere don Ferdinando Porcinari. Con tale atto la marchesa Sersale nominò il marito marchese Ludovico Paternò amministratore di tutti i suoi beni e legittimo tutore dei figli.

Con la morte di don Nicolò Faenza nell'anno 1731 il Regio Consiglio aveva stabilito di assegnare tutti i feudi e suffeudi alla marchesa D. Francesca Sersale. Seguì il regio assenso della Camera di Santa Chiara il 2 maggio 1735.

Alla suddetta Teresa Faenza fu assegnato un vitalizio di 72,16 ducati annui, alcune annualità su beni burgensatici, l'appartamento in Napoli nel vicolo detto "de' Tagliaferri" e il palazzo al centro del casale di S. Maria Maggiore in località "la Torre". Alla morte di Teresa Faenza quest'ultimo palazzo fu diviso a metà fra la marchesa D. Francesca Sersale e i nipoti D. Antonio e D. Gaetano Sersale<sup>38</sup>.

Il **Dominio della Corona** aveva una rendita imponibile di 1382,17 ducati.

Fra le rendite nella prima sezione, la Corona aveva: 4 moggia di giardino di prima classe in località *Le Nocelle* e 1,10 moggia di prima classe di terreno campestre in *S. Oriano*.

Nella seconda sezione possedeva ben 28 moggia di prima classe di territorio campestre nel luogo denominato *Malagise, e mura di Ercole*.

Nella quinta sezione aveva: in località *Casalonga*: due appezzamento di "oliveto petroso" di prima classe, uno di 1 moggio e l'altro di 8 moggia; in *Fossa di Mazzocco*: 70 moggia di "mirtillato montuoso" di prima classe; 1 moggio di terreno "seminatorio" di terza classe e altre 1,50 moggia di "oliveto petroso" di prima classe.

Le rendite della Corona furono esentate dalla contribuzione ai sensi del regio decreto dell'8 ottobre 1810.

**Michele Carafa di Colobrano**, barone in Napoli, possedeva una rendita imponibile di 1310,01 ducati. Il Carafa possedeva nella prima sezione 14,23 moggia di seconda classe di terreno "campestre" di seconda classe.

Nella terza sezione aveva: in località *Ripone*: 30,16 moggia di "campestre" (di cui 20 di prima e 10,16 di seconda classe) e 15,15 moggia di prima classe di terreno "arbustato"; inoltre 7,04 moggia di prima classe di "campestre" nel luogo denominato *Madama Laura*.

Nella quinta sezione aveva: 11 moggia di "oliveto seminatorio" di cui 10 di seconda e 1 di terza classe) in *S. Maria del Peso* e 4,20 moggia di terza classe di "campestre" in località *Caparella*.

La famiglia Carafa era una delle più antiche del Meridione e dalle origini più illustri<sup>39</sup>; secondo il Candida Gonzaga i Carafa traevano origine da Stefano Sigismondo di Pisa, ammiraglio di Sergio IV, "doge" della Repubblica Veneziana e che erano feudatari già ai tempi di Carlo d'Angiò<sup>40</sup>. I Carafa godettero degli onori del patriziato napoletano al seggio di Nido, in Benevento, Lucera, Tropea, Crotone. Nel 1395 fu ricevuta nell'Ordine di Malta<sup>41</sup>. Dal 1625 i Carafa del ramo della Stadera si fregiarono anche del titolo di Principi di Colubrano<sup>42</sup>.

**Giulio Santorio**, benestante di Casanova, aveva una rendita netta di 737,53 ducati. Egli nella prima sezione aveva: 1,01 moggia di seconda classe di terreno "arbustato" in località *L'Arena* e altre 8,15 moggia di "arbustato" (di cui 4 di prima e 4,15 di seconda classe) in *Trivicello*.

Nella seconda sezione possedeva: 5 moggia di "arbustato" (di cui 2 di seconda classe e 3 di terza) in "Malagise, e mura di Ercole" e 2,07 moggia di seconda classe in *Costo le mura di Ercole*.

Nella terza sezione possedeva: 10 moggia di prima classe di "arbustato" in *S. Paolo* e altre 20 moggia di prima classe *Dietro al quartiere*.

Nella quarta sezione, corrispondente all'abitato di Casanova, in *S. Croce* aveva: una casa di più stanze, bassi, stalle, rimessa, che divideva col fratello Francesco. Inoltre aveva un giardino di 10 "passi" di prima classe.

Nella quinta sezione, nella località *Villa Santorio* possedeva: 5 "passi di vigneto, e fruttato" di prima classe; una casa rustica di 5 "passi" di prima classe; una casa d'abitazione di 3 stanze e 3 bassi e un giardino di 10 "passi"; 5 moggia di prima classe di "oliveto petroso" nel luogo detto *Montanile* e 3,15 moggia di seconda classe di "arbustato" in *Caparella*.

Infine nella sesta sezione, ovvero nell'abitato di Coccagna, possedeva una casa terranea di una camera in "Coccagna".

Il Santorio aveva anche una rendita di 130 ducati nel Comune di Caserta<sup>43</sup>. Egli fu decurione nell'amministrazione comunale nel 1807 e nel 1808 e fu capitano della guardia civica provinciale; nel 1808 la sua rendita era di 1500 ducati<sup>44</sup>. Nell'anno 1816 Giulio Santorio fu proposto come consigliere provinciale, insieme a Francesco Santorio e Michele Fusco, e la sua nomina fu appoggiata da Pasquale Cotogno, ma non riuscì ad essere eletto<sup>45</sup>.

**Michele Fusco**, benestante di Casanova, possedeva una rendita netta di 736,43 ducati. Egli aveva nella prima sezione 22 moggia di "arbustato" (di cui 15 di prima e 7 di seconda classe) in *S. Oriano*.

Nella seconda sezione possedeva: 4,15 moggia di "arbustato" (di cui 2,15 di prima classe e 2 di seconda) in *Malagise, e mura di Ercole*.

Nella terza sezione aveva altre 4,15 moggia di seconda classe di terreno "arbustato" in *S. Paolo*.

Nell'abitato di Casanova, corrispondente alla quarta sezione, aveva: in *Strada del Trivio*: 1 camera superiore; un giardino di 5 "passi" di prima classe; una casa d'abitazione di 3 camere terranee e un'altra casa di una camera inferiore; in *S. Croce*: una casa terranea di 3 camere; una casa d'abitazione, quella abitata dalla famiglia del Fusco, di 8 bassi, un "cellajo", una cantina e un appartamento di 14 stanze; un giardino di 10 "passi" di prima classe; il suolo di una Cappella di 2 "passi" e un'altra casa di abitazione di 3 camere terranee.

Nella quinta sezione, in località *Montecupo* possedeva 3 moggia di "arbustato" di seconda classe.

Nell'abitato di Coccagna, cioè nella sesta sezione, aveva: una bottega, una casa d'abitazione di 3 camere inferiori; un'altra casa di una camera inferiore; un'altra casa di 3 camere inferiori, una casa rustica di 3 "passi", un giardino di 1 moggio di prima classe, 2 moggia di terreno infimo di prima classe e un "trappeto".

Il Fusco aveva altre rendite nei seguenti Comuni: in Macerata 840,75; in Caserta 478,75; in Capodrise 468 ducati; in San Nicola 296 ducati e in Recale 162 ducati<sup>46</sup>.

Michele Fusco fu decurione nel 1807 e Sindaco del Comune di Casanova e Coccagna nel 1810; nel 1808 la sua rendita era calcolata in 4000 ducati<sup>47</sup>. Nell'anno 1816 il Fusco fu proposto come consigliere provinciale, insieme a Francesco Santorio e Giulio Santorio, e la sua nomina fu appoggiata da Alessandro Iadicicco, ma non riuscì ad essere eletto<sup>48</sup>.

**Gaetano Onorato**, conte in Napoli, aveva una rendita imponibile di 666 ducati. Questi possedeva unicamente 36 moggia di terreno "arbustato" di prima classe nella prima sezione, precisamente nel luogo detto *Forino*.

Questi apparteneva ai Gaetani, una delle famiglie nobili più importanti del regno di Napoli e definita: «chiarissima e nobilissima del Patriziato napoletano dal 1503»<sup>49</sup>.

**Pascale Cutugno** (anche Cotugno), benestante di Casanova, era tassato per un imponibile di 505,33 ducati. Egli aveva nella prima sezione 12,15 moggia di "arbustato" in *Pozzillo* (di cui 4,15 di prima e 8 di seconda classe).

Nella seconda sezione possedeva 2,15 moggia di seconda classe di "arbustato" in *Malagise, e mura di Ercole*.

Nella terza sezione aveva altre 8,25 moggia di terreno "arbustato" (di cui 6 di prima classe e 2,25 di seconda) in *S. Paolo*.

Nell'*abitato di Casanova*, cioè nella quarta sezione, possedeva: in *Strada del Trivio*: una casa terranea di 2 camere, una camera superiore e un'altra casa terranea di 2 camere; in *S. Croce*: una camera inferiore, una superiore, una casa terranea di due camere, un'altra camera inferiore, due camere superiore, un'altra camera inferiore, altre due camere superiori, una camera inferiore, un'altra casa di 3 camere superiori, un'altra camera superiore (le suddette camere erano divise e probabilmente affittate a persone diverse); infine la sua casa d'abitazione, sempre in *S. Croce* di 2 bassi, stalla, rimessa, "cellajo" e un appartamento di più stanze.

Il Cutugno possedeva anche una rendita imponibile di 563 ducati nel Comune di S. Nicola la Strada<sup>50</sup>.

Nel 1808 si affermava che il Cutugno era "forestiero" e abitava da pochissimo nel Comune; egli fu più volte impegnato come decurione nell'amministrazione comunale<sup>51</sup>. Nel luglio 1814 il sindaco Francesco Santorio affermò che il Cutugno in passato aveva commesso un omicidio, ma era stato graziato da reale indulgenza, ritenendolo nemico dell'ordine pubblico<sup>52</sup>.

**Vincenzo Pigliarmi**, benestante di Falciano di Caserta, aveva una rendita imponibile di 504 ducati. La sua rendita era concentrata nella terza sezione in località *S. Paolo* e consisteva in 16 moggia ( di cui 5 di prima e 11 di seconda classe) di terreno "arbustato".

Questi possedeva anche 750 ducati di rendita nel Comune di San Prisco. Inoltre, Nicola Pigliarmi di Falciano, il padre di Vincenzo, aveva altre rendite in vari Comuni: 811,50 in S. Marco, 581,35 in S. Nicola la Strada e 54 ducati in Capodrise<sup>53</sup>.

**Maddalena Faenza**, marchesa in Napoli, aveva una rendita netta di 407 ducati. Essa aveva le seguenti rendite nella prima sezione: in località *Pozzillo*: 3,10 moggia di "arbustato" di prima classe e altre 15,15 moggia di prima classe; inoltre 3,07 moggia di prima classe sempre di "arbustato" in *Forino*.

Infine possedeva altre 4 moggia di "arbustato" (di cui 2 di prima e 2 di seconda classe) in *Malagise, e mura di Ercole*.

**Giovan Battista Iannotta**, benestante di Casapulla, possedeva una rendita imponibile di 431,67 ducati. Egli possedeva nella terza sezione: 9 moggia di prima classe di terreno "arbustato" in *Le Lenze* e altre 14,10 moggia di prima classe in *S. Paolo*.

Altre rendite del Iannotta erano: 65,60 ducati nel Comune di Capua e 58,80 ducati in Casapulla<sup>54</sup>.

**Giuseppe Menditto**, benestante di Casanova, era tassato per un imponibile di 418,19 ducati. Questi nella prima sezione possedeva: 3,15 moggia di terreno "arbustato" (di cui 1,15 di prima classe e 2 di seconda) e altre 10 moggia di "arbustato" (di cui 5 di prima e 5 di seconda classe) in località *Trivicello*.

Nella terza sezione aveva altre 7 moggia di "arbustato" di seconda classe nel luogo denominato *Pannone*.

Nell'abitato di Casanova, corrispondente alla quarta sezione, possedeva le seguenti rendite: nella *Strada del Trivio*: una casa terranea di 6 camere; un'altra casa di 9 camere superiori; un giardino di 1 "passo" , una casa terranea di 2 camere, una camera inferiore, un'altra camera superiore, altre due case terranee di 3 camere, un'altra casa di 3 camere superiori e un'altra casa di 3 camere inferiori.

Gli **eredi di Giulia Faenza**, marchesa in Napoli, possedevano una rendita netta di 407 ducati. Essi possedevano unicamente 22 moggia di terreno "arbustato" di prima classe in località *Regalone*.

Il marchese **Giuseppe Letizia** aveva una rendita netta di 360 ducati. Questi aveva unicamente 30 moggia di "oliveto seminatorio" di prima classe in località *S. Giovanni Cusano*.

Egli possedeva altre rendite in diversi Comuni del distretto di Capua: 11286,74 ducati in Marcianise, 1208,40 ducati in Casal di Principe, 53,80 ducati in Casapulla, 24 ducati in Macerata, 14,50 ducati in S. Nicola la Strada e 6 ducati in Capodrise<sup>55</sup>.

**Pietro Mauro**, benestante d'Aversa, era tassato per un imponibile netto di 357,08 ducati. Egli aveva nella prima sezione, in località *Feudo di S. Caterina, e la Ratta*: 3 moggia di "arbustato" di prima classe e un altro moggio sempre di prima classe.

Nella terza sezione aveva 12,09 moggia di prima classe di "arbustato" nel luogo denominato *S. Paolo*.

Nell'abitato di Casanova, ossia nella quarta sezione, aveva: una casa terranea di una camera in *Strada del Trivio*; nella *Strada S. Croce*: un'altra casa terranea di 1 camera, un'altra casa di più camere superiori e un "trappeto".

Nella quinta sezione possedeva: 1 moggio di "oliveto seminatorio" di seconda classe in *Fossa di Mazzocco* e 1 moggio di prima classe di "arbustato infimo".

Il Mauro aveva altre rendite in diversi Comuni di Terra di Lavoro: 482,27 ducati in Aversa, 235,66 ducati in Capua, 272,25 ducati in San Cipriano, 101,25 ducati in Trentola, 99 ducati in San Tammaro e 51,32 ducati in Gricignano<sup>56</sup>.

Carlo di Mauro, fratello di Pietro, fu sindaco di Casanova nel 1809, nel 1811 e nel 1812, ricoprendo più volte decurione<sup>57</sup>.

**Arcangelo Natale e i suoi fratelli** di Casapulla possedevano una rendita netta di 322,68 ducati. Essi avevano nella terza sezione: 2 moggia di terreno "arbustato" di prima classe in *Le Lenze*; in *S. Paolo*: altri due appezzamenti di "arbustato": il primo di 3,20 moggia di prima classe e l'altro di 1,20 moggia sempre di prima classe; altre 6 moggia di "arbustato" di seconda classe in *Madama Laura*.

Nella quinta sezione possedeva: in località *Casalonga*: 8 moggia di "oliveto seminatorio" di terza classe e 3 moggia di "oliveto petroso" di seconda classe; infine nel luogo chiamato *Fossa di Mazzocco* aveva: 3 moggia di prima classe di "oliveto petroso" e 3 moggia di "mirtillato montuoso" di prima classe.

I fratelli Natale possedevano altre rendite in diversi altri Comuni: 399,50 ducati in S. Maria di Capua (solo Arcangelo), 300,95 ducati in Recale (soltanto Arcangelo), altri 13,75 ducati in Recale, 280,19 ducati in Casapulla, altri 32,20 ducati in Casapulla (solo Arcangelo), 134,30 ducati in Capua,

130,41 ducati in San Prisco, 77,33 ducati in Curti e altri 66,67 ducati sempre in Curti (soltanto Arcangelo)<sup>58</sup>.

**Alessandro Iadicicco**, benestante di Casanova aveva una rendita imponibile di 320,79 ducati. Questi possedeva nella prima sezione 11 moggia di terreno "arbustato" (di cui 3 di prima e 8 di seconda classe) nel luogo detto *Le Nocelle*.

Nella terza sezione, in località *S. Paolo*, aveva: 3 moggia di prima classe di "arbustato" e altre 1,15 moggia, sempre di prima classe.

Nell'abitato di Casanova, ossia nella quarta sezione, nella *Strada S. Croce*, era situata la sua casa d'abitazione, costituita da 4 bassi, rimessa, stalla ed un appartamento di più stanze; infine adiacente alla casa aveva un giardino di 6 "passi" di prima classe.

Alessandro Iadicicco, nonostante nel 1808 fosse considerato ancora un "forestiere" perché da poco residente nel Comune di Casanova, fu particolarmente impegnato nell'amministrazione comunale: sindaco nel 1808 e più volte come decurione<sup>59</sup>.

**Francesco Centore del quondam Pascale**, benestante di Casanova, era tassato per un imponibile di 293 ducati. Egli possedeva nella prima sezione, nel luogo detto *Feudo di S. Caterina*: due appezzamenti di terreno "arbustato" di due moggia di prima classe.

Nella seconda sezione, in località *Montecupo* aveva altre 3,08 moggia di "arbustato" di seconda classe.

Nell'abitato di Casanova, ossia nella quarta sezione, possedeva: una casa d'abitazione costituita da 7 botteghe, 7 camere terranee e 6 camere superiori e un giardino di 2 moggia di prima classe adiacente a tale abitazione. nella *Strada del Trivio*; nella *Strada S. Croce*: una casa d'abitazione terranea di 2 camere, un'altra camera inferiore, altre due camere superiori e ancora una camera inferiore.

Francesco Centore possedeva anche una rendita di 49,50 ducati in Caserta<sup>60</sup>.

La **Casa Reale per il monastero di S. Giovanni di Capua** possedeva una rendita imponibile di 288 ducati. Le sue rendite erano tutte situate nella terza sezione: 8 moggia di terreno "campestre" di prima classe in *Ripone*; nella località *S. Paolo*: altri due appezzamenti di "campestre" di prima classe, il primo di 6,15 moggia e l'altro di 1,15 moggia.

**Ignazio, Giuseppe ed Orsola Cristino, benestanti di Capua**, avevano una rendita netta di 274 ducati. Essi possedevano 16 moggia (di cui 5 di prima classe e 11 di seconda) di arbusto nella località *S. Paolo*.

I Cristino avevano anche una rendita di 603,60 ducati nel Comune di San Prisco<sup>61</sup>.

I Cristino erano figli di Francesco e nipoti di Ignazio Cristino, benestante capuano, capitano e Aiutante Maggiore della Real Piazza di Capua. Nel 1754 don Ignazio Cristino viveva con la moglie D. Orsola Rossi, appartenente ad un'altra importante famiglia capuana, e con i figli: Francesco di 12 anni [padre dei suddetti Ignazio, Giuseppe e Orsola] e i gemelli Giacomo e Michele di 11 anni. I Cristino abitavano nel "ristretto" della Parrocchia di S. Martino ad Judaica, confinante con l'abitazione di don Felippo d'Argentio<sup>62</sup>.

Gli **eredi di Vincenzo Menditto**, benestante di Casanova, erano tassati per un imponibile di 263,43 ducati. Essi avevano nella prima sezione, in località *Trivicello*, 2 appezzamenti di terreno "arbustato": il primo di 7 moggia di seconda classe e il secondo di 2,20 moggia di prima classe.

Nella terza sezione possedevano, nel luogo denominato *Pannone*, altre 1,15 moggia di "arbustato" di seconda classe.

Nell'*abitato di Casanova*, corrispondente alla quarta sezione, nella *Strada del Trivio*, avevano: una casa d'abitazione costituita da un appartamento di più bassi, più camere e altre due case terranee più piccole.

Gli eredi di Vincenzo Menditto possedevano anche una rendita di 156 ducati in Caserta<sup>63</sup>.



## NOTE

- <sup>1</sup> Archivio di Stato di Caserta (ASCE), Intendenza Borbonica, Affari comunali, b. 291, aa. 1808-1810.
- <sup>2</sup> TACITO, *Annales*, IV, p. 57. SVETONIO, *Tiberio*, p. 40. ID., *Caligola*, LVII, p. 2.
- <sup>3</sup> SILIO ITALICO, XI, p. 265
- <sup>4</sup> F.M. PRATILLI, *Della Via Appia*, vol. III, Napoli 1745.
- <sup>5</sup> L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, tomo III, Napoli 1797, p. 226.
- <sup>6</sup> F. DANIELI, *Monete antiche di Capua con alcune osservazioni*, Napoli 1802, pp.69-74. Cfr. C. PELLEGRINO, *Apparato delle antichità di Capua*, tomo I, p. 384.
- <sup>7</sup> J. BELOCH, *Campania*, Napoli 1989, p. 406.
- <sup>8</sup> *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, Napoli 1847, vol. I, parte II, p. 175. Cfr. M. FIANO, *cit.*, p. 11.
- <sup>9</sup> M. FIANO, *cit.*, p. 10.
- <sup>10</sup> L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico del regno di Napoli*, tomo III, Napoli, 1797, p. 226.
- <sup>11</sup> G. IANNELLI, *Regesti e transunti*, in G. BOVA, *Le pergamene normanne della Mater Ecclesia capuana*, Napoli, 1996, p. 274.
- <sup>12</sup> Ivi, p. 281. La località "Maricisi" è sicuramente quella da noi rinvenuta col nome "Malicisi" fino al XVIII secolo e "Malagise" nel XIX secolo.
- <sup>13</sup> L. PESCATORE, *Le più antiche pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Capua (1145-1250)*, in "Campania sacra", n. 2, a. 1979, p. 57. G. BOVA, *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia capuana*, vol. III, Napoli 2001, pp. 26-27.
- <sup>14</sup> Archivio del Museo Campano di Capua, *Pergamene diverse*, n. 1, in G. BOVA, *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia capuana*, vol. II, Napoli 1999, pp. 281-284.
- <sup>15</sup> Ivi, pp. 26-27.
- <sup>16</sup> G. BOVA, *Le pergamene sveve ...*, vol. III, p. 74.
- <sup>17</sup> L. PESCATORE, *cit.*, p. 105. G. BOVA, *Le pergamene sveve ...*, vol. III, p. 31.
- <sup>18</sup> F. UGHELLI, *Storia sacra*, tomo II, p. 26.
- <sup>19</sup> «A dompno Iohanne Seclegarda pro ecclesia S. Crucis de Casanova tar. I, gr. X» in *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, a cura di M. Inguanez, L. Mattei - Cerasoli, P. Stella, Città del Vaticano, 1942, n. 3179, p. 225.
- <sup>20</sup> «A presbitero Iohanne de Silingallo pro Cappellania S. Crucis de Casa Nova» in *ivi*, n. 3289, p. 232.

<sup>21</sup> «A presbitero Nicolao pro cappellania S. Nicolai de Casa nova tar. II» in *ivi*, n. 2853, p. 207.

<sup>22</sup> M. FIANO, cit., p. 18.

<sup>23</sup> Archivio di Stato di Napoli (ASNA), Processi antichi, Regia Camera della Sommaria, Ordinamento Zeni, b. 61, n. 22. Si tratta del processo del Regio Fisco contro Gio. Geronimo de Francesco o de Franciscis e altri per i pagamenti dovuti circa il feudo di Casanova. Molti dati sono stati desunti dalla relazione fatta da don Francesco del Tufo, presidente della Regia Camera.

<sup>24</sup> *Ivi*.

<sup>25</sup> ASNA, Regia camera della Sommaria, Relazione per la registrazione nei Regi Quinternioni, b. 226, fasc. 31-44.

<sup>26</sup> *Ivi*, b. 226, fasc. 336-361.

<sup>27</sup> ASCE, Catasto Provvisorio, Partitari, vol. 66. Il totale delle moggia nel quadro riassuntivo dei terreni è illeggibile, ma è stato da noi calcolato e riportato in tale studio.

<sup>28</sup> La qualità "mirtillato" era molto più presente sulle colline di San Prisco.

<sup>29</sup> ASCE, Catasto Provvisorio, Stato di sezioni. Non si capisce perché il cavaliere Napoli pagasse soltanto 5 ducati, invece che 10; se perché il suo "trappeto" fosse più piccolo, se perché fosse localizzato in una località fuori dagli abitati, oppure per la sua posizione di cavaliere di S.M..

<sup>30</sup> ASCE, Intendenza Borbonica, Agricoltura - Industria - Commercio, *Statistica, Movimento della Popolazione, Censimento*, Busta 176, fasc. 43.

<sup>31</sup> I dati della precedente tabella sono stati ricavati integrando quelli dei *Partitari* con quelli dello *Stato di Sezioni* del Catasto Provvisorio, la cui compilazione fu molto più precisa ed accurata.

<sup>32</sup> Il primo con tale cognome a comparire in Casapulla, come possiamo ricavare dai registri parrocchiali e dal Catasto della Città di Capua e dei suoi Casali è Michele de Natale, vissuto nella seconda metà del XVI secolo, in ACC (Archivio Comunale di Capua presso la Biblioteca del Museo Campano di Capua), Catasto della Città di Capua, a. 1523. Cfr. G. IANNELLI, *Cenni storici biografici di Monsignor Michele Natale*, a cura di F. PROVVISIO, Pomigliano d'Arco 1999.

<sup>33</sup> ASCE, Catasto Provvisorio, Partitari, Comuni di Caserta, Macerata, S. Maria di Capua, San Prisco.

<sup>34</sup> F. BONAZZI, *I Registri della Nobiltà delle Province Napoletane*, Napoli, 1879, pp. 53, 177-178.

<sup>35</sup> V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, 1932, vol. VI, p. 206.

<sup>36</sup> ASNA, Regia Camera della Sommaria, Archivio dei Quinternioni, Relazioni per la registrazione nei R. Quinternioni, b. 230, fascc. 323-327. Cfr. *Ivi*, b. 227, fascc. 281-283.

<sup>37</sup> Ivi, b. 226, fasc. 31-44.

<sup>38</sup> Ivi, b. 226, fasc. 336-361.

<sup>39</sup> Sull'origine di tale famiglia non tutti gli storici sono d'accordo; von Reumont, Fabris e Scandone sostengono che i Carafa siano una diramazione dei Caracciolo in G. FUSCO, *I Carafa di Maddaloni e la baronia di Formicola ...*, cit., pp. 270. Questa versione è riportata anche in V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, 1929, vol. II, p. 312.

<sup>40</sup> B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali*, Napoli, 1875, vol. I, p. 173. I Carafa raggiunsero i più alti uffici e le maggiori dignità del Regno di Napoli e della Chiesa; infatti la famiglia ebbe l'onore di ascendere al soglio pontificio con Giovan Pietro Carafa nel 1555, che assunse il nome di Paolo IV.

<sup>41</sup> V. SPRETI, cit., pp. 312-314.

<sup>42</sup> F. BONAZZI, *Famiglie nobili e titolate del Napolitano*, Napoli, 1902, pp. 67-69.

<sup>43</sup> ASCE, Catasto Provvisorio, Partitari, Comune di Caserta.

<sup>44</sup> ASCE, Intendenza Borbonica, Affari Comunali, b. 152, aa. 1087-1808.

<sup>45</sup> ASCE, Intendenza Borbonica, Consigli Provinciali e Distrettuali, b. 86, a. 1816. La proposta di Francesco Santorio fu sostenuta da Carlo di Mauro, mentre quella di Michele Fusco fu appoggiata da Alessandro Iadicicco. Alla fine fu nominato Francesco Santorio.

<sup>46</sup> Ivi, Comuni di Macerata, Caserta, Capodrise, S. Nicola la Strada e Recale.

<sup>47</sup> ASCE, Intendenza Borbonica, Affari Comunali, b. 152, aa. 1087-1808.

<sup>48</sup> ASCE, Intendenza Borbonica, Consigli Provinciali e Distrettuali, b. 86, a. 1816. La proposta di Francesco Santorio fu sostenuta da Carlo di Mauro, mentre quella di Giulio Santorio fu appoggiata da Pasquale Cotogno. Alla fine fu nominato Francesco Santorio.

<sup>49</sup> F. BONAZZI, *Famiglie nobili e titolate del Napolitano*, Napoli, 1902, pp. 111-114.

<sup>50</sup> ASCE, Catasto Provvisorio, Partitari, Comune di S. Nicola la Strada.

<sup>51</sup> ASCE, Intendenza Borbonica, Affari Comunali, b. 152, a. 1808. Il Cutugno fu decurione negli anni: 1809, 1810, 1811, 1812 e 1814; in *ivi*, bb. 152-153.

<sup>52</sup> Ivi, b. 153, a. 1814. Lettera del Sindaco Francesco Santorio al Sotto Intendente del Distretto di Capua, 23 luglio 1814.

<sup>53</sup> ASCE, Catasto Provvisorio, Partitari, Comuni di San Prisco, S. Marco, S. Nicola la Strada, Capodrise, Macerata, Caserta e Recale.

<sup>54</sup> Ivi, Comuni di Capua e Casapulla.

<sup>55</sup> Ivi, Comuni di Capua, Marcihanise, Casal di Principe, Casapulla, Macerata, S. Nicola la Strada e Capodrise

<sup>56</sup> Ivi, Comuni di Aversa, Capua, San Cipriano, Trentola, San Tammaro e in Gricignano.

<sup>57</sup> ASCE, Intendenza Borbonica, Affari Comunali, bb. 152 e 153, a. 1808. Il di Mauro fu decurione negli anni: 1810, 1813, 1814 e 1815.

<sup>58</sup> ASCE, Catasto Provvisorio, Partitari, Comuni di S. Maria di Capua, Recale, Casapulla, Capua, San Prisco, Curti.

<sup>59</sup> ASC, Intendenza Borbonica, Affari Comunali, b. 152, a. 1808. Lo Iadicicco fu decurione negli anni: 1809, 1810, 1811, 1812 e 1813.

<sup>60</sup> ASCE, Catasto Provvisorio, Partitari, Comune di Caserta.

<sup>61</sup> Ivi, Comune di San Prisco.

<sup>62</sup> Archivio Comunale di Capua presso la Biblioteca del Museo Campano di Capua, n. 1147, ff. 561-562.

<sup>63</sup> ASCE, Catasto Provvisorio, Partitari, Comune di Caserta.